

**FORMAZIONE** - Un team di educatori organizza la Scuola "Francesco Berto", dedicata al maestro mestrino e pensata per insegnanti, allenatori, catechisti...

# Paola Scalari: la crisi della scuola si vince giocando in squadra con gli alunni

*La psicologa: «Per usare bene la Dad bisogna avere costruito la capacità di lavorare con il gruppo classe»*

**E**ducare è piacevole, imparare è bellissimo. E se si vuole fare queste esperienze con il risultato più alto, bisogna saper giocare in squadra.

È una rivoluzione elementare e basilare quella che propone Paola Scalari: «È la risposta - sottolinea la psicologa e psicopedagoga mestrina - alla crisi della scuola oggi, alla frattura sempre più marcata che rileviamo e che andiamo denunciando da anni. Abbiamo davanti una scuola che sta perdendo sempre più il suo ruolo di suscitatrice di passione per il sapere, di piacere dell'incontro, di eccitazione del conoscere. Lo stop obbligato dalla pandemia ha reso palese tutto ciò».

**La Dad funziona se c'è un gruppo classe.** E non è solo una questione di Dad, di didattica a distanza. Non è solo il ricorso forzato alle tecnologie, al posto della presenza in aula, ad aver innescato la crisi: «Per usare bene la Dad - rimarca Paola Scalari - bisogna avere già costruito la capacità di lavorare con il gruppo classe, di interagire con gli alunni... Invece, specie all'inizio, alcuni insegnanti davano compiti e compiti, evitando di chiedere ai ragazzi come stavano, come stessero vivendo... per accompagnarli in un percorso di crescita, anche se a distanza».

Tutti fermi, a posto e bloccati davanti a un monitor, gli alunni avvertono «che quella - sottolinea la psicologa - non è normalità relazionale né il contatto fisico necessario ai bambini per giocare o agli adolescenti per conoscersi e amareggiare».

Insomma, è una questione di convinzioni di base e di metodo, e solo poi anche di strumenti e di tecnologie. Per questo, un gruppo di educatori, nella cornice della casa editrice La Meridiana, organizza la Scuola "Francesco Berto", che offre percorsi formativi per chi opera nel campo educativo da professionista: educatori, insegnanti, allenatori, psicologi scolastici, operatori sociali che operano in ambito educativo, neolaureati in professioni educative...

Dedicata al maestro mestrino spentosi a 86 anni, l'8 luglio dell'anno scorso (vedi sotto), l'iniziativa si ispira al suo metodo, applicato in tante scuole del Veneziano a partire dagli anni '60, che mira a tirar fuori il meglio dai bambini di ogni classe, aiutandoli a essere se stessi e a creare relazioni con gli altri.

**Scalari:**  
**«Oggi più che mai serve essere maestri nella maieutica. Educare è tirare fuori, non riempire le menti degli altri come fossero secchi da stivare, con nozioni che poi volano via se non sono connesse a un desiderio»**

**«Oggi più che mai serve essere maestri nella maieutica».**

Il corso (per informazioni vedi il sito della Meridiana, oppure cell. 329.839.13.30) si tiene online «e non si basa su lezioni frontali: costruiremo il sapere con le persone che ci sono. Il metodo è lo stesso che vorremmo che gli educatori e gli insegnanti usassero con i bambini: bisogna valorizzare i saperi di ognuno. Oggi più che mai serve essere maestri nella maieutica. Educare è tirare fuori, non riempire le menti degli altri come fossero secchi da riempire, con nozioni che poi volano via se non sono connesse a un de-

siderio. Ai bambini Francesco Berto bastava chiedesse come stavano, cosa succedeva a casa, per avviare un discorso educativo».

Questo è il percorso rivoluzionario proposto per sanare la scuola d'oggi, «perché parte dal concetto che per educare bisogna saper creare delle relazioni non solo a due ma con il gruppo, con la squadra, con il team. Se non impareremo questa capacità di comunicazione e di lavoro d'équipe, avremo perso la partita. Viceversa, se

la impareremo, sarà possibile stare meglio con i ragazzi e

apriremo loro la capacità di amare e di credere in qualcosa».

Perché a quel punto tutto passa come in un canale aperto nella mente degli alunni: «E così - prosegue la psicologa - diventa facile veicolare le materie a scuola, le strategie di una squadra nello sport, le ragioni di un'avventura per gli scout, i principi e i valori della fede nel catechismo...».

**Solo insieme usciremo dai problemi.** Accendere la passione per il sapere significa contemporaneamente spegnere i lati negativi e a volte devianti dei più giovani, anche quelli che originano le baby gang: «Bisogna insegnare alla nuova generazione ad affrontare un mondo sempre più complesso,

**Tutti fermi e bloccati davanti a un monitor, gli alunni avvertono che quella non è normalità relazionale**

capendo che solo insieme usciremo dai problemi, ma anche che si può non essere soli né sempre arrabbiati. Chi vuole uscire da questa pesantezza continua, da questa insoddisfazione cronica e crescente deve sapere che si può. Occorre però

uscire da una scuola solo prestatore e da un insegnamento ripetitivo, ridando valore al collegamento con l'esperienza e recuperando la capacità di vedere prima il prodotto del gruppo che quello dell'individuo».

**«Oggi meno che mai ci si salva da soli».** Tutto ciò, conclude Paola Scalari, con un occhio attento alla complessità del mondo attuale: «Le prossime generazioni avranno da lavorare insieme e perciò devono imparare a farlo. Nella complessità crescente una mente da sola, anche se geniale, si perde: bisogna saper collaborare. Come dice Papa Francesco, oggi meno che mai ci si salva da soli».

**Giorgio Malavasi**



La crisi della scuola si supera facendo relazione, dice Paola Scalari (foto qui a sinistra), sull'esempio del maestro Francesco Berto (foto sotto)

## Francesco Berto: il suo metodo era la relazione educativa, il far squadra senza lasciar fuori nessuno

*Dagli anni '60 ai '90 nelle scuole della terraferma mestrina*

**«F**rancesco Berto? Sapeva che la sua missione era quella di insegnare ai bambini a pensare in maniera autonoma e non ripetitiva. E che per raggiungere questo risultato bisognava ascoltarli e aiutarli a relazionarsi nel gruppo. Diceva che, se i bambini non diventano una squadra, non si può insegnare loro, salvo contrapporli. Aveva scelto la relazione educativa e aveva scelto di andare controcorrente».

Paola Scalari ricorda così uno dei tratti di fondo del maestro Berto, mancato nel luglio dell'anno scorso. Negli anni '60, a Ca' Emiliani, aveva fondato le scuole a tempo pieno. Aveva lavorato anche a Campogara e poi a Campalto, alla "Don Milani" ed infine a Mestre, alla "Goretti". Negli

**Diceva: «Chi era una schiappa con me diventava bravo a forza di allenamenti»**

anni '90 aveva poi ideato e contribuito a realizzare i Centri età evolutiva del Comune di Venezia, lavorando prima nei laboratori creativi con i bambini e poi dando vita alla consulenza educativa ai genitori.

Per tanti anni ha stretto un intenso legame intellettuale ed emotivo con la psicologa Paola Scalari, insieme alla quale ha realizzato numerosi libri, su

temi di pedagogia e psicologia.

Francesco Berto è stato un pioniere della scuola dell'integrazione. Osservatore ed ascoltatore attento, libero da stereotipi e capace di innovazione, aveva raccontato come la sua singolare esperienza di didatta traesse le proprie ragioni di fondo dall'esperienza personale, in particolare da quella infantile e adolescenziale, di scolaro. «Sono stato un allievo ritenuto bravo - raccontava - ma anche incapace. Ho quindi vissuto sulla mia pelle sia l'emozione del "lodevolissimo" che l'angoscia del "sei uno studente scarso, dovrei applicarti di più". Ho così capito che entrambe queste posizioni fanno stare male. La mia scuola è stata pertanto una scuola senza giudizi. È



stata una scuola dove ogni scolaro dà per quel che è capace e tutto ciò che viene prodotto ha un suo valore. E la valutazione la si può fare in molti modi, al fine di aiutare l'allievo e anche la sua famiglia a capire quali siano gli ostacoli che il bambino vive. La mia è una scuola del dialogo, non della sentenza».

Dialogo e capacità di relazione: «Non ho mai tenuto

fuori squadra nessun allievo», sottolineava ancora. «Anzi, chi era una schiappa con me diventava bravo a forza di allenamenti. E i ragazzi, ma anche le ragazze, me le sono sempre conquistate sporcandomi con loro in campo. E il fare squadra, il lavorare con la classe, l'apprendimento come processo a cui tutti partecipano sono i capisaldi del mio lavoro di insegnante». (G.M.)